

L'Apocalisse, Maria e il discernimento*

L'Apocalisse significa "rivelazione" (*apokálypsis*). Il primo atteggiamento che l'Apocalisse ci suggerisce è quello di essere attenti ai movimenti più sotterranei per capire l'orientamento che Dio sta dando alla storia. Intravediamo solo il rovescio della storia. L'agire di Dio si manifesta attraverso avvenimenti contraddittori. Leggiamo la superficie, non la parte più nascosta. Non riusciamo a vedere il piano che Dio realizza nel tempo. Egli sta rivelando qualche cosa nel nostro tempo. Sta manifestando cosa desidera da noi. Orienta la storia secondo un suo preciso piano. La Chiesa, oggi, ha bisogno innanzitutto di mettersi nella disposizione d'animo di "leggere la storia" volgendo il suo sguardo non soltanto agli aspetti più immediati, ma a ciò che sta cambiando in profondità. Viviamo in un tempo di rivelazione, anche se questo avviene in una maniera per noi difficile e contraddittoria. Dobbiamo guardare più in profondità. Occorre innanzitutto il discernimento.

Il secondo aspetto che l'Apocalisse ci suggerisce è che la rivelazione avviene in un intreccio tra gli avvenimenti della storia e la dimensione liturgica. Nel giorno del Signore, il veggente viene rapito e vede. Uno dei verbi che si ripete più spesso nell'Apocalisse è il verbo "vedere", oltre che "ascoltare". Non si tratta solo di vedere i fatti che accadono, ma di vedere il mistero che si manifesta attraverso i segni liturgici. Dobbiamo saper comprendere il rapporto tra liturgia e storia. Essi sono legati tra di loro. Occorre vivere ciò che celebriamo e celebrare ciò che viviamo. Da una parte, occorre guardare in profondità, dall'altra, bisogna vivere la liturgia e trasformare la storia in un atto liturgico.

Nelle lettere inviate alle Chiese dell'Asia minore c'è uno schema preciso. Quanto è indirizzato alle Chiese storiche ha un valore universale. Alla Chiesa di Efeso sono inviati principalmente due i messaggi. Innanzitutto quello della perseveranza. Il Signore dice: «Conosco che sei stato perseverante». Nel tempo apocalittico, ciò che è difficile è proprio la perseveranza. Tutto cambia, tutto si trasforma. La Chiesa è invitata a rimanere stabile e a confidare nella promessa del Signore.

Con la perseveranza, c'è anche il rimprovero per aver abbandonato il primo amore. Nell'atto liturgico, Cristo incoraggia, sostiene, fa vedere le realtà, ma anche rimprovera una Chiesa che ha affievolito il suo entusiasmo e non vive più in una maniera gioiosa come all'inizio. Si è spento il suo primo amore. Cristo allora esorta a ridiventare Chiesa giovane, entusiasta. Invita camminare con perseveranza, con gioia e letizia. Penso che questi insegnamenti valgono anche per noi sia a livello personale sia livello della nostra Chiesa particolare.

Le lettere dell'Apocalisse ci aiutano a capire la nostra identità e la nostra missione, attraverso tre passaggi. Il primo passaggio è conoscere noi stessi. Dio ci conosce fino in fondo e svela la nostra più intima realtà. Secondo passaggio: Dio giudica, manifesta la nostra miseria, il nostro peccato. Infine, che ci esorta, ci spinge, ci sostiene, ci incoraggia. La parola di Dio scruta, giudica il nostro modo di essere e finalmente ci aiuta a cambiare lo stile di vita. Sono i tre aspetti del discernimento. Come presbiteri siamo chiamati ad essere "maestri del discernimento" per aiutare i nostri fedeli e le nostre comunità a vivere sapientemente in un mondo che cambia.

* Omelie durante l'aggiornamento del clero, Valdocco, Torino 19-22 novembre 2018.

La Chiesa celebra oggi solennità della Presentazione della Beata Maria Vergine. Questa festività nasce dalla devozione del popolo di Dio e dai Vangeli apocrifi, soprattutto il Vangelo di Giacomo. Tuttavia riflette un aspetto della presenza di Maria e del ruolo che lei ha nella storia della salvezza, nella vita della Chiesa e in quella dei cristiani.

La Madonna ci richiama innanzitutto a ripercorre il mistero di Cristo. Come Gesù, anche lei viene presentata al tempio. Ogni mistero di Cristo è rivissuto da Maria, dall'inizio alla fine della sua esistenza. Celebriamo infatti anche il mistero dell'Assunzione che richiama il mistero dell'Ascensione di Cristo. Maria è tutta relativa a Cristo. Anche noi dobbiamo ripercorrere le tappe della vita di Gesù, vivere i misteri della vita di Cristo. San Giovanni Eudes, ha scritto un bel libro, *// regno di Dio*, nel quale sviluppa l'idea che la vita del cristiano altro non è se non ripercorrere i misteri e le tappe più significative della vita di Cristo. Questa festa di carattere devozionale contiene una dimensione cristologica è fondamentale: assomigliare a Cristo, vivere la vita di Cristo.

In secondo luogo, Maria è l'alba della redenzione. Quando lei appare, già incomincia a vedersi il giorno di Cristo. Questo viene cantato molte volte nella liturgia. Maria è l'aurora della redenzione. In altri termini, se vedi Maria, vedi già l'avvicinarsi il Cristo. Questa dimensione mariana richiama un aspetto importante del nostro ministero sacerdotale. Chi vede il prete, in qualche modo, dovrebbe intravedere la presenza di Cristo. E' vero che Cristo ci precede. Ontologicamente Cristo sta prima di noi. Quando svolgiamo il nostro ministero liturgico, catechetico, apostolico, Cristo è già arrivato. Lui prepara quanto noi siamo chiamati a compiere. Tuttavia da un punto di vista esistenziale e storico, noi agiamo prima di Cristo. Ontologicamente lui è prima di noi, Il nostro ministero è efficace perché lui ha già agito nei cuori delle persone. Da un punto di vista strettamente temporale, invece, noi giungiamo prima. Cristo ci precede ontologicamente, noi lo precediamo temporalmente. Come Maria, anche noi dobbiamo essere l'alba della redenzione e annunciare il giorno di Cristo nella consapevolezza che egli è già presente nel cuore degli uomini. È il cerchio virtuoso di cui Maria è la maestra.

La presentazione di Maria al tempio esprime la totale donazione di Maria a Cristo. Fin dall'inizio e per sempre, la sua vita è tutta offerta la Signore. Anche noi abbiamo donato la vita a Cristo in maniera totale. Come Maria dobbiamo sempre e totalmente affidarla a Gesù. La vita monastica è il segno di questa offerta totale della vita al Signore. Ecco perché oggi si prega in modo particolare per le claustrali. Come ho sottolineato molte altre volte, dobbiamo pregare molto per il nostro monastero. Dobbiamo prendere più a cuore la nostra comunità monastica. Dobbiamo sentirla al centro della nostra vita diocesana. Se crediamo che ciò che conta non è tanto l'agitazione pastorale, ma la preghiera, la contemplazione e il richiamo al cielo, dovremmo avere in grande onore la nostra comunità monastica.

Nel nostro tempo si sta realizzando il "cambiamento d'epoca", un momento di grande trasformazione. Per questo, a mio parere, si può parlare di un tempo apocalittico. L'apocalittica è accaduta nella parte conclusiva dell'Antico Testamento e nella parte iniziale del Nuovo Testamento. Il tempo apocalittico è il tempo del contrasto, della lotta, del combattimento. Anche in altri tempi questa dimensione è presente. Tuttavia vi sono momenti nei quali il contrasto si evidenzia in modo più forte.

Oggi sembra che vi sia un grande sommovimento nell'interno e nel profondo della storia. Le cose stanno cambiando radicalmente. Anche nel Vangelo si dice «verranno giorni in cui ti circondaeranno, ti assiederanno da ogni parte». Il tempo apocalittico è il tempo della trasformazione e della rivelazione Non servono più le immagini sdolciate, le visioni buoniste, occorre guardare in faccia la realtà. Questa è descritta nello straordinario capitolo del libro

dell'Apocalisse in cui si vede il mistero di Dio nella sua chiarezza e limpidezza. In un certo senso, senza veli. Dio è "colui che è seduto sul trono". Tutto è posto nelle sue mani. Il libro può essere aperto soltanto l'Agnello, e da nessun altro. Il veggente piange e si domanda: "Dove stiamo andando?" Anche noi ci poniamo la stessa domanda. Il libro chiuso e sigillato è aperto dall'Agnello che è ritto, in piedi.

L'immagine è straordinaria. L'Apocalisse ci svela il senso della storia. Al centro vi è colui che è seduto sul trono e che ha in mano le sorti del mondo. L'Agnello, crocifisso e risorto, può aprire il libro. È giunto il tempo della rivelazione e del giudizio, il tempo del martirio. Non si può vivere in modo indolente. La Chiesa è fustigata perché improduttiva, debole, tiepida. Mentre il tempo si fa minaccioso, la Chiesa naviga a vista. Ci vogliono i martiri. Essi sono coloro che seguono l'Agnello dovunque egli vada. Stanno accanto al trono, cantano e donano la loro vita. Per sant'Agostino, i martiri cantano e mietono, mentre soffrono giubilano. È la grande liturgia della storia. Essa si realizza non solo nella forma del rito, ma nella vita. Il credente soffre e canta con giubilo, cioè in maniera forte e appassionata. Il giubilo è il canto senza parole, il canto del cuore e della vita.